RECUPERO E TRASFORMAZIONE DI PALAZZO NOVECENTO A TORINO

Studio Baietto Battiato Bianco

SCHEDA

Edificio per uffici fatto costruire da Riccardo Gualino nel 1930, progettato dagli architetti Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano, è considerato “un capolavoro del Razionalismo Italiano”.

Vincolo della Soprintendenza.

Il cantiere segue il protocollo “Leed for homes”, sarà il primo edificio in Italia, storico, monumentale, vincolato, ristrutturato, residenziale, che otterrà la certificazione Leed (è atteso il certificato Gold)-

Superficie residenziale: 7.000 mq

Piani 6 e 7 fuori terra

RELAZIONE

Fatto costruire da Riccardo Gualino, nel periodo fra le due guerre mondiali, nel 1930, l’edificio è collocato in un lotto già occupato dall’originaria residenza dell’imprenditore torinese, Villa Gallenga.

Il progetto del nuovo palazzo per uffici prevedeva la realizzazione di un fabbricato con impianto a due maniche ortogonali, articolate su piani diversi: sei e quattro, rispettivamente su corso Vittorio Emanuele II e su via della Rocca.

Due avancorpi, aggettanti dal primo piano e segnati dalla bicromia degli intonaci, sottolineano gli ingressi all’edificio. Il piano tipo è distribuito con una serie di ambienti verso via, organizzati in ragione delle aperture e un grande corridoio verso l’interno; il sesto piano ha un’organizzazione planimetrica diversa, per la presenza degli uffici dirigenziali. I prospetti, interni ed esterni, hanno fasce orizzontali, corrispondenti alla linea continua dei marca davanzali. Nel 1943 viene sopraelevata la manica su via della Rocca, con un volume più arretrato rispetto alla facciata, la cui presenza è però richiamata da un loggiato modulare che riprende la scansione delle aperture. La porzione centrale del prospetto su Corso Vittorio Emanuele II, lievemente in aggetto, è caratterizzata da aperture più ampie e, all’ultimo piano, dall’ufficio del presidente, con una loggia chiusa da un’asola vetrata.

Inaugurato nel 1930, Palazzo Novecento ospita gli uffici delle aziende di Riccardo Gualino, fino al 1932. In seguito al fallimento dell’imprenditore, la proprietà passa alla FIAT, con la sede degli uffici di Giovanni Agnelli e di Umberto Agnelli, fino agli anni 70 del ‘900. Infine è acquisito dal Comune di Torino per farne sede degli uffici delle Imposte Dirette, fino al 2005.

Nel 2007, l’edificio viene conferito in un fondo per la valorizzazione di parte del patrimonio immobiliare della città, il Fondo Città di Torino.

I lavori vengono avviati nel mese di aprile del 2017.

Affrontare il progetto di recupero di un simbolo dell'architettura del ‘900, così denso di significati, così recente, ha posto problemi di metodo, non ancora sedimentati nelle pratiche correnti, nella cultura del restauro. Le azioni di recupero e di trasformazione, proposte per Palazzo Novecento, non vogliono cedere alle retoriche della conservazione acritica, ma perseguire l’obiettivo del recupero, del far rivivere l'architettura all'interno di un tessuto urbano e sociale trasformato rispetto al periodo della sua realizzazione, attraverso un aggiornamento dei caratteri distributivi richiamati nel cambio d’uso e un adeguamento degli apparati tecnologici.

Da subito sono state analizzate le differenze fra il progetto originario e la condizione dell’edificio al momento della sua dismissione. Numerose sono le trasformazioni degli spazi subite nel tempo: la distribuzione degli uffici ai diversi piani, con nuove partizioni interne; la chiusura delle loggette del corpo

principale verso la corte d’onore; la già citata sostituzione dei serramenti; gli apparati tecnologici degli impianti; molti dei corpi illuminanti delle parti comuni. Altre trasformazioni rispetto al progetto appartengono al cantiere di costruzione, altre, più recenti, a successivi adeguamenti nel tempo, per i diversi usi e a interventi di manutenzione straordinaria che poco hanno guardato alla qualità dei componenti edilizi originali.

Il progetto contiene gli effetti del cambio d’uso, da uffici a residenza, attraverso la ridefinizione dei caratteri distributivi, conservati invece, pari all’originale, al piano rialzato. Il recupero dell’ultimo piano su corso Vittorio Emanuele II, il piano con i caratteri di maggiore pregio, viene affrontato con interventi di aggiornamento tecnologico e misurate revisioni distributive, volti principalmente al restauro conservativo.

L’esigenza di una nuova articolazione degli spazi residenziali e delle unità abitative, ha richiesto l’inserimento di una nuova scala, in un’ansa della corte principale. E’ un volume trasparente, ritmato in orizzontale da sottili linee metalliche delle strutture dei vetri. Un segno nuovo, che dialoga con l’esistente ma autonomo, nella forma e nei materiali. L’involucro esterno dell’edificio viene mantenuto con il suo impaginato d’origine e riportato alle cromie del primo progetto: approfonditi saggi stratigrafici hanno restituito consistenza e caratteristiche degli intonaci e riportato alla luce le tracce dell’apparato pittorico del 1930, per un loro recupero e consolidamento.

Più complessa è stata la ricerca sulle possibili tecnologie da impiegare per la realizzazione dei nuovi serramenti. La necessaria sostituzione degli esistenti e la volontà di riproporre nel disegno e nel funzionamento gli originali manufatti con apertura a coulisse e a vasistas, hanno aperto un confronto sulle diverse possibili soluzioni, in grado di garantire le attuali caratteristiche di performance funzionali, richieste dalla residenza.

Ed è l’equilibrio fra il restauro e le misurate trasformazioni a permeare il progetto: la copertura piana, su corso Vittorio Emanuele II, affaccio privilegiato sul Parco del Valentino, è liberata dalle presenze non appartenenti al primo progetto, come i grandi camini di aerazione dell’ultimo solaio e alcuni vani tecnici, qui comparsi negli anni. Questa terrazza sulla città ospita la “lanterna delle tecnologie”, un volume sottile, trasparente, adagiato sul lastrico solare, appena percepibile dal corso Vittorio, che in un unico spazio custodisce le nuove dotazioni tecnologiche.

E, se la carica simbolica di quella realizzazione sembra essere venuta meno e l'esortazione di Gigi Chessa, sul numero monografico di Domus - << … salutiamolo quindi, prima di tutto come un fatto morale…>> - sembra aver perso ogni tensione ideologica, i valori formali dell'architettura rimangono a testimoniare nella contemporaneità, l'efficacia dell'opera di Pagano e Levi Montalcini:

una "nuova costruzione moderna per uffici in Torino".

Armando Baietto